



Aspettiamo insieme l'evento del 10, 11 e 12 maggio

«Essere alpini è avere valori, esserne fieri e restare uniti in una società ormai sfilacciata»



Foto di gruppo per alpini arrivati da Udine e, sopra, in bicicletta due alpini di Bassano del Grappa. A destra, penne nere di Verona e Treviso (foto Malacalza)



Tanti dialetti, un'unica voce: «Amicizia»

Apprezzamento per la città: «Tutti ci salutano». E ricordano l'importanza della leva

PIACENZA - Piacenza questa settimana parla tanti dialetti, bresciano, veronese, bergamasco, fino a quello ligure di chi sta per arrivare a piedi in città attraversando tutta la Valtrebbia. È in un ristorante del centro che si sente per caso il motto siciliano «L'acqua si ni va nta la pinna, l'amuri si ni va unni c'è speranza», provenire da una Penna nera. Meglio farselo tradurre. «L'acqua scende lungo il pendio, l'amore se ne va dove c'è speranza», ci dice qualcuno. Ed è questo lo spirito alpino. Acqua, pendii, amore e speranza. Sì, da Nord a Sud, fino al cuore di Piacenza. «Essere alpini? - dicono Roberto, Ettore e Mino da Torino, intenti a mangiarsi una pizza margherita vicino a piazza Duomo - Per noi è stare uniti in una società ormai sfilacciata, e città piccole come Piacenza, dove si respirano ancora valori veri, ce lo ricordano. È vero, anche noi ci divertiamo e cerchiamo di portare allegria, soprattutto in un momento tanto nero come questo. Ma state certi che alla sfilata all'Adunata saremo tutti con la schiena dritta a camminare. Per noi è un onore grande. Ora non possiamo dire di più, siamo appena arrivati e adesso entriamo in pizzeria. Ci siamo accampati nella cittadella alpina con il camper e per il momento non possiamo che avere un'ottima impressione di questa splendida città».

«Noi arriviamo da Udine - commenta un altro gruppo in piazza Cavalli - questa città ci ha stupito per la sua accoglienza, la gente ci saluta e ci ferma per strada. Noi siamo qui per dare testimonianza concreta dei valori dei nostri "veci": siamo stati tra gli ultimi a fare il servizio militare, e ne siamo fieri. La leva andrebbe ripristinata ancora, ne siamo assolutamente certi, e vorremmo venisse scritto in "maiuscolo". Si impara la disciplina, si impara ad essere uomini, si diventa meno "mammoni" e a vivere insieme, a stare insieme per la gioia di esserlo».

E in piazza fino a tarda serata sono rimasti anche gli alpini di Verona e Treviso. «Abbiamo appena fatto amicizia - dicono - perché il valore fondante dell'Adunata è proprio l'amicizia. Noi vogliamo anche essere amici dei piacentini, portiamo allegria e cerchiamo di essere uniti, solari, felici di ogni nostro giorno. Siamo preoccupati, perché finite le nostre generazioni ci chiediamo che cosa ne sarà dell'essere alpino e dei valori che hanno contraddi-

stinto la nostra educazione. Noi siamo diventati uomini, come alpini, e ne siamo fieri. Ad ogni Adunata nel nostro cuore c'è tanta emozione, come dice un canto. Noi siamo Penne nere e siamo fieri di esserlo. Piacenza per ora ci ha dimostrato generosità e attenzione. Ora aspettiamo solo la sfilata».

Gli alpini hanno sempre con sé uno zaino, non tolgono mai

il cappello, dicono che tutte le piacentine sono belle e stringono la mano a chiunque incontrano. «Ah signorina un'ultima cosa» chiede uno dei veronesi. Dica. «Il nostro treno ha bucato la gomma mentre venivo qui». Silenzio. Ah, no, i treni non hanno le gomme. Poi risate. «Eh va beh, porti pazienza, era uno scherzo d'alpino».

Elisa Malacalza



A sinistra, Alpini in piazza Cavalli. Sopra, un gruppo da Verona. A destra, altre penne nere arrivate in città da Verona e, nella foto sotto, da Torino (foto Malacalza)



«Per la nostra sfilata abbiamo un desiderio da rivolgere ai piacentini: salutatelà con "un'orchestra" di applausi»

PIACENZA - «Abbiamo solo un desiderio da chiedere ai piacentini. Il giorno dell'Adunata ci piacerebbe vedere tante persone alle finestre sventolare la bandiera o plaudire alla sfilata, esattamente com'era accaduto a Trento». L'appello ai cittadini arriva da un gruppo di alpini di Verona, Fausto, Rino, Gino, Valentino, Maurizio, intervistati ieri vicino ai Giardini Margherita. «Siamo arrivati da poco, abbiamo montato la tenda - hanno detto - e ora passeggiamo per la città, cercando un ristorante dove poter mangiare piacentino. Siamo pronti anche per quest'Adunata, ormai non sapremmo nemmeno dire quante ne abbiamo vissute tutti insieme, sono tantissime, tutte belle, ognuna speciale. Però si

quella di Trento era stata particolarmente emozionante perché la gente aveva partecipato attivamente, guardandoci dalle finestre. Ci sentivamo "abbracciati" dalle persone. Qui possiamo dire di aver già trovato tanto calore umano e generosità, sono stati tutti gentili. Speriamo solo che non piova, ma siamo pronti anche a quello: vogliamo sia chiaro che noi continueremo a sentirci orgogliosamente alpini anche se avessimo una gamba sola. Adesso aspettiamo altri amici, perché quella veronese è la seconda sezione alpina più numerosa d'Italia: arriveranno almeno altri quattro pullman, tutti pronti a sfilare, tutti pronti a mostrare orgogliosamente il proprio cappello».

E il tam tam continua anche su Facebook, dove è scattata una sorta di "gara" a chi "posta" sulla sua pagina on line per primo la foto della Penna nera avvistata. E a chi fa il broncio e si lamenta per la città pronta ad accogliere 400 mila alpini c'è chi risponde che l'Adunata sarà una festa di tutti e che è bello vedere i cantieri "volanti" intenti a riparare buche e a sistemare le aiuole. «Neanche un'ora in centro e ho già voglia di far festa» scrive una studentessa di un liceo cittadino, felice di poter vedere finalmente la sua città viva. E "alpina". Ma non sono solo i giovani ad entusiasarsi per l'Adunata. «Mio nonno Troglia Luigi, Gino, è stato un alpino a Susa», dice Giovanni Piazza, sindaco di Ottone, la cui protezione civile si tro-

va a Piacenza per le operazioni di accoglienza. Avevo poco più di un anno quando ho indossato il mio primo cappello da alpino. Da allora, nonostante non abbia avuto l'onore di fare il militare negli Alpini, non ho mai smesso di portare idealmente quel cappello. Mio nonno mi ha insegnato tanto e pur essendo un contadino aveva «scarpa grossa e cervello fino». Ha saputo trasmettermi i valori di laboriosità, onestà e gioia di vivere. Qualche anno fa per ricordare mio nonno ho donato alla città di Piacenza ed in particolare al gruppo alpini il fregio in bronzo raffigurante la penna d'acqua la che si trova al campo Daturi dove ogni giorno sventola il nostro tricolore».

Malac.

I PRIMI COMMENTI

«Tutti i posti esauriti ma qui siete generosi: ospitati da un alpino»

■ Gli Alpini si adattano («Altrimenti non saremmo Alpini, signorina» dice una Penna nera di Como), dormirebbero anche per terra, ma alcuni di loro vorrebbero poter vedere l'intera città trasformata in un "museo a cielo aperto". «Conosciamo bene il momento di crisi che viviamo tutti in questo momento e che colpisce in particolare la cultura - commenta un gruppo di alpini di San Giovanni Lupatota (Verona) Giorgio, Vittorio, Bruno, Giovanni - e siamo contenti di poter contribuire alla città, ma nelle altre adunate i musei erano aperti sempre gratuitamente. Qui hanno fatto delle apprezzabili tariffe ridotte e andremo presto a visitare tutti i musei, ma se proprio dobbiamo dire qualcosa sull'organizzazione, preciserebbero solo questa, cioè che i musei potevano avere libero accesso. Ma Piacenza resta una città incantevole, siamo già stati qui due volte per prepararci all'Adunata - precisa il gruppo di amici - Perché l'Adunata non porta visitatori solo in tre giorni a maggio, ma anche nei mesi prima. Noi siamo stati qui con le nostre mogli alcune settimane fa, abbiamo mangiato in trattoria, non volevamo lasciare nulla al caso. Abbiamo visto Piacenza con la neve, a gennaio, e ora col sole. Speriamo non piova domenica, ma in ogni caso noi non ci fermiamo mai di fronte a niente». C'è chi dorme nella tenda, chi in camper, chi ha trovato ospitalità in albergo e chi in una casa. L'ultimo caso è quello del gruppo veronese intervistato ieri in centro. «Sì, sì, siamo stati fortunati perché pur chiamando in anticipo erano già stati esauriti tutti i posti - ha detto il gruppo di pensionati -. Abbiamo provato a chiedere se si potesse dormire anche in una casa e abbiamo trovato la generosa ospitalità di un signore di Niviano, Roberto Zecca. Ha deciso di accoglierci perché anche lui è alpino. A chi gli ha chiesto se non fosse preoccupato dall'ospitare persone sconosciute Roberto ha risposto "Tranquilli, sono alpini, quindi vanno bene". Possiamo dire di aver incontrato persone davvero generose. Ora viva Piacenza e viva l'Adunata».

Malac.